

Simonde de Sismondi Jean Charles Léonard

(Ginevra, 1773-1842)

Aldo G. Ricci

Lo storico, letterato, politologo, economista italo-svizzero Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi figura a buon diritto tra i padri della Nuova Italia per il contributo essenziale fornito alla formazione di una coscienza nazionale italiana, ma figura altrettanto a buon diritto tra i maggiori e più lucidi pensatori liberali della prima metà dell'800.

I Sismondi discendevano da una famiglia pisana trapiantata nel Delfinato nel XV secolo, dove abbracciarono il calvinismo e il loro nome venne francesizzato in Simonde. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, dovettero emigrare a Ginevra, dove la famiglia mise profonde radici e il padre esercitò a lungo le funzioni di pastore protestante, riprendendo l'antico nome di Sismondi. Il calvinismo ginevrino e la passione per Rousseau, respirato nella stessa città, influenzarono sempre il giovane Jean-Charles, che proprio a Ginevra portò a termine gli studi classici.

Il padre lo volle commerciante e banchiere, e per questo lo inviò a Lione presso il banchiere Eyraud, sperando facesse fortuna e potesse contribuire ad aiutare le declinanti fortune della famiglia. La Rivoluzione francese pose termine all'esperimento e S. dovette tornare a Ginevra nel 1792; ma il clima politico della città era cambiato e i Sismondi, considerati legati all'aristocrazia locale, furono costretti a diciotto mesi di esilio in Inghilterra, che consentono però al giovane di apprendere la lingua e di studiare l'economia e le istituzioni del Paese.

A metà del 1794, la famiglia decise di tornare a Ginevra, ma vi trovò una situazione politica ancora più incandescente e fu costretta a vendere tutto e cercare rifugio in Toscana, dove il giovane S. aveva individuato, vicino a Pescia, nella Val di Nievole, una tenuta a Valchiusa, che venne acquistata e divenne da quel momento il rifugio della famiglia.

La vita di S. è stata ricca di situazioni paradossali e in Toscana si determinò la prima di queste situazioni, tanto più significativa in quanto avrebbe in qualche modo anticipato una contraddittorietà di giudizi su di lui destinata a continuare tutta la vita e oltre. Se a Ginevra i Sismondi erano stati perseguitati come sospetti filoaristocratici, in Toscana i sospetti si

ribaltarono: la provenienza dalla Ginevra giacobina li dipinse alla polizia locale come dei potenziali rivoluzionari. E così S. conobbe per ben due volte, nel 1796 e nel 1799, le prigioni del Granducato.

Il paradosso di quella doppia persecuzione è evidente ed è un segno dei tempi, tempi di manicheismo e di estremismo: due atteggiamenti che sarebbero sempre stati estranei al giovane S., il quale, forte dell'esperienza maturata in Inghilterra, proprio in quegli anni travagliati, cominciò i suoi studi con una sorta di diario scientifico dal titolo *Recherches sur les constitutions des Peuples libres*, destinato a restare inedito nell'archivio dello scrittore, a Pescia, fino al 1962. La riflessione muove dalla contraddizione vissuta sulla propria pelle tra i principi della Rivoluzione e il loro rovesciamento nel dispotismo rivoluzionario.

Gli ideali rousseauiani non scompaiono ma non cercano di realizzarsi attraverso un contratto sociale astratto, quanto piuttosto nella verifica storico-empirica dei risultati, con un equilibrio e un bilanciamento dei poteri (*balance des pouvoirs*), in modo da non mettere mai la minoranza, quale che essa sia, in condizioni di essere soggetta all'arbitrio della maggioranza. In questo percorso S. cominciò a studiare non solo le costituzioni dei maggiori Paesi europei ma anche quelle delle principali città italiane all'epoca della civiltà comunale, che poi saranno al centro della sua *Histoire des républiques italiennes du Moyen Age*.

In parallelo, sia per interesse scientifico sia per esigenze pratiche connesse alla sua nuova condizione di proprietario terriero, S. s'interessò all'agricoltura della regione dove la famiglia aveva ormai messo radici. Nacque così il *Tableau de l'agriculture de la Toscane*, pubblicato nel 1801 al momento del ritorno a Ginevra, per assumere importanti funzioni amministrative. Anche in questa opera c'era un seme destinato a dare frutti maggiori. S. individuò nella mezzadria il segreto della prosperità dell'agricoltura toscana e dell'equilibrio tra produzione e consumi: un problema che sarà sempre al centro della sua riflessione, attenta soprattutto agli effetti che le condizioni economiche e la loro evoluzione potevano avere sulla prosperità delle popolazioni.

Al *Tableau* seguì due anni dopo *De la richesse commerciale*, una riproposizione dei principi al centro dell'opera di Adam Smith, riletta alla luce della situazione determinata in Europa dalla egemonia

napoleonica e in forte polemica contro ogni forma di monopolio e di barriera doganale. L'opera gli diede fama europea e, attraverso l'amicizia di Jacques Necker, gli aprì le porte del salotto di Madame de Stael nel castello di Coppet, mettendolo in contatto con tutti gli intellettuali che lo frequentavano. Fu un salto di qualità decisivo per il Nostro, sia sul piano della maturazione intellettuale, sia su quello dei rapporti personali, che misero progressivamente S. al centro di una delle più vaste reti di relazioni intellettuali e politiche (Benjamin Constant in primo luogo), come testimonia il suo immenso archivio conservato a Pescia, che in questi anni l'Associazione di studi sismondiani ha contribuito a informatizzare e valorizzare.

Seguirono i viaggi in Italia e in Germania con Madame de Stael (1804-1805, 1808-1809) e prese forma nella mente di S. il disegno dell'opera che gli avrebbe dato fama di grande storico: l'*Histoire des républiques italiennes du moyen age*, ben 16 volumi apparsi tra il 1807 e il 1818. L'opera germina dalle *Ricerche* e cerca nella dinamica storica delle diverse repubbliche, attraverso Machiavelli, Guicciardini e Muratori, la conferma dei principi in esse delineati. Due le idee centrali: la storia come libertà e progresso e la storia come risultato della natura delle istituzioni e della politica dei governi, in cui la centralità delle vicende italiane, assunta come grande tema storiografico, avrebbe acquistato nel tempo anche una valenza politica, contribuendo fortemente alla formazione di una coscienza nazionale in Italia orientata in senso liberale.

Le *Repubbliche* costituiscono un'opera rivoluzionaria nel senso più profondo del termine. Rivoluzionaria per la scelta del soggetto, mai messo al centro di un lavoro così impegnativo e sistematico; e rivoluzionaria per le implicazioni che discendevano dalla tematizzazione delle vicende italiane come vicende nazionali, come tessere di una trama nazionale.

Inoltre le *Repubbliche* costituivano un atto d'amore e di ammirazione per l'Italia, perché proprio nelle libertà delle repubbliche comunali veniva rintracciata la radice delle future libertà europee. L'Italia che per prima aveva insegnato la libertà all'Europa, aveva poi conosciuto il declino a partire dal XVI secolo, proprio sotto il tallone di quelle potenze che aveva educato e incivilito. Era un'analisi, ma era anche, in embrione, un programma politico,

perché lo stesso S. ne traeva la conclusione che la libertà in Europa non avrebbe mai potuto essere al sicuro finché anche l'Italia non avesse ritrovato la libertà perduta. Ed era un programma che si sarebbe via via delineato in modo talmente esplicito alla sua riflessione successiva, che egli stesso nel 1832 decise di riproporre le *Repubbliche* in un volume di sintesi, uscito contemporaneamente in Inghilterra e in Francia, proprio per sollecitare i Paesi più liberi a non chiudere gli occhi di fronte ai problemi dell'Italia e degli Italiani.

Il messaggio, come si suol dire, e in particolare dopo la caduta di Napoleone e il venir meno delle speranze dei liberali in occasione del suo effimero ritorno, era forte e chiaro, anche se gli anni del Risorgimento erano ancora lontani. Ma gli intellettuali e i patrioti alla ricerca di una bussola lo intesero perfettamente, anche se in modi assai diversi tra loro. Da Balbo a Gioberti, da Foscolo a Manzoni, da Mazzini a Cattaneo e Ferrari, dai redattori del «Conciliatore» a quelli dell'«Antologia», senza dimenticare Cavour, Confalonieri, Santarosa, ma l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito, tutti o quasi si accorsero che le *Repubbliche* costituivano un pilastro importante per le fondamenta di un progetto nazionale, tanto più significativo, in quanto costruito da uno straniero che si sentiva però italiano per antiche origini e scelta intellettuale.

Chiuso il lungo capitolo delle *Repubbliche*, S. riprese in mano un breve saggio sull'economia politica scritto nel 1818 per l'Enciclopedia di Edimburgo e l'anno successivo pubblica l'altra opera destinata a dargli una contraddittoria fama di «eretico» tra gli economisti: i *Nouveaux principes d'économie politique*. Lo studio era stato redatto alla luce delle crisi commerciali che avevano interessato l'Inghilterra e l'Europa in quegli anni ed era una critica aperta della strada imboccata dagli economisti della «scuola inglese», che faceva dell'economia politica una scienza autonoma, volta esclusivamente alla crescita quantitativa della produzione, senza considerare i problemi sociali posti dall'introduzione delle macchine e dalla conseguente crescita della disoccupazione, con inevitabili ricadute in termini di consumi.

L'economia «inglese» veniva definita «crematistica», scienza della ricchezza astratta, mentre l'economia politica, secondo S., avrebbe dovuto occuparsi della felicità pubblica, ed essere quindi allo

stesso tempo scienza di governo e scienza sociale, ma prima di tutto scienza storica: parole fuori dal coro che suscitarono l'interesse dello stesso Marx. Parole che tuttavia, a ben vedere, erano il proseguimento su un altro terreno dello stesso discorso avviato prima con le *Ricerche* e poi con le Repubbliche.

La libertà, eterno soggetto della ricerca sismondiana, doveva essere perseguita nelle istituzioni e nell'economia attraverso l'indagine storica delle forme che aveva assunto e di quelle che l'avevano invece repressa e cancellata. Lo sviluppo economico, direbbe S. (e sembra di ascoltare le parole dei ripetuti vertici internazionali di fronte alla crisi di questi anni), è tema troppo importante per essere lasciato completamente nelle mani di imprenditori e banchieri. Così come la libertà politica non può essere affidata solo a leggi astratte formulate da teorici che prescindono dai contesti cui le leggi vanno applicate. Questo è il campo della scienza di governo, sintesi anzitutto storica delle esperienze concrete di libertà e di sviluppo economico e culturale.

In questo percorso, caratterizzato da un liberalismo immune da tentazioni o cedimenti demagogici o autoritari, S. trovò un terreno naturale di ricerca nelle repubbliche comunali italiane, nelle quali individuò la culla della rinascita della libertà in Europa, dopo la decadenza succeduta alla caduta dell'Impero romano. Questa scoperta, o invenzione che dir si voglia, aveva conseguenze importanti. Anzitutto riuniva le sparse realtà comunali in un quadro unico, nazionale. Poi ne faceva il modello per il successivo diffondersi delle libertà in Europa. E infine, poneva il problema di un rinascimento o di un risorgimento della libertà in Italia come problema cruciale con cui dovevano confrontarsi gli Italiani in primo luogo, ma anche gli europei in quanto tali, perché la libertà era indivisibile per natura.

Questa la lezione di S.: una lezione che i patrioti degli anni successivi, almeno fino alla svolta del 1848-1849, ritennero come essenziale nella formazione di una coscienza nazionale italiana. S. rappresenta quindi una componente essenziale sia della storia del pensiero liberale sia del nostro Risorgimento (non a caso il suo nome risulta inserito a suo tempo nella pubblicazione «ufficiale» *Uomini e fatti del Risorgimento*): una componente largamente rimossa dal dibattito culturale e storiografico più recente, secondo un destino che l'accomuna a molti

altri protagonisti di quegli anni dell'800 cruciali per la nascita della Nuova Italia.

Bibliografia

Atti del colloquio internazionale sul Sismondi, (Pescia, 8-10 settembre 1970), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973; De Rosa L., *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, Cavallotti, Milano 1947; Nicosia A., *Sismondi e i problemi costituzionali*, «Il Pensiero politico», Firenze, XXI, 1988, 2; Reda R. (Di), *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, 2 voll., Jouvence, Roma 1998; Ricci A.G., *Esercizi sismondiani. 1970-2005*, Polistampa, Firenze 2008; Salis J-R. (de), *Sismondi, 1773-1842* (I) *La vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*. (II) *Lettres et documents inédits, suivis d'une liste des sources et d'une bibliographie*, 2 voll., Paris 1932; *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), a cura di Sofia F., Olschki, Firenze 2001; *Sismondi e la Nuova Italia*, Atti del Convegno di Studi, (Firenze, Pescia, Pisa, 9-11 giugno 2010), a cura di L. Pagliai e F. Sofia, Polistampa, Firenze 2011; *Sismondi européen*, Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, a cura di Stelling-Michuad S., Genève, Champion, Paris 1976; Sofia F., *Sul pensiero politico-costituzionale del giovane Sismondi*, «Rassegna storica del Risorgimento», Roma, LXVIII, aprile-giugno, 2; *Studi su G.C.L. Sismondi*, Raccolti per il primo centenario della morte (1942), a cura dell'Associazione italo-svizzera di cultura, Cremonese, Roma, Edit. Ticinese, Bellinzona 1945; Waeber P., *Sismondi. Une biographie*, I, *Les devanciers et la traversée de la Révolution, croniques familiales, 1692-1800*, Slatkine, Genève 1991.